

«San Jacopo, un mare di guai»

Intersindacale dura con la direzione Asl3: «Mai una risposta»

«A CINQUE mesi dall'avvio delle attività nell'ospedale San Jacopo, riscontriamo che la gran parte dei problemi individuati appena prima e subito dopo il trasferimento dal Ceppo restano irrisolti». Categorical l'Intersindacale medica Asl3 nel giudicare il funzionamento della struttura dell'ex campo di volo. Il nuovo modello d'organizzazione «per intensità di cure» risulta inadeguato, il personale insufficiente, così come il coordinamento con gli altri presidi del territorio. Risultato: disagi a ripetizione per i pazienti. Quasi mai tenero con i vertici aziendali, il sindacato che riunisce le varie sigle della sanità spiega le «magagne» del San Jacopo entrando nei dettagli e annunciando battaglia «anche con inizia-

manale, ovviamente destinati a un altro impiego».

PER TAMPONARE almeno in parte il problema, secondo i medici si dovrebbero allora potenziare l'ospedale di Pescia, quello di San Marcello e procedere con l'attuazione di piani operativi sul territorio. Ma su entrambi i fronti, per l'Intersindacale, l'attuale direzione aziendale non sarebbe stata in grado di fornire fino ad oggi risposte adeguate. «Ha continuato ad agire secondo indirizzi finalizzati a logiche ragionieristiche di solo risparmio e non — si sottolinea — come più volte proposto attraverso la costruzione di un legame strettissimo fra i bisogni specifici di salute dei cittadini, descritti puntualmente dai dati di mortalità e di malattia che sono registrati e disponibili, e gli investimenti da effettuare».

IL BILANCIO

**Cinque mesi dal trasferimento
«I problemi già denunciati
restano tutti irrisolti»**

tive pubbliche eclatanti», all'Azienda diretta da Roberto Abati.

«**IL MODELLO** organizzativo cosiddetto per intensità di cure — si sostiene dall'Intersindacale — ha mostrato debolezze di tale entità da metterne in dubbio l'applicabilità. A fare fronte a una domanda di assistenza significativamente aumentata in termini di numero e di complessità, deve rispondere un personale numericamente insufficiente organizzato secondo modalità che spesso generano confusione, all'interno di una struttura in termini di posti-letto uguale o minore». Questo causerebbe una collocazione dei pazienti «spesso casuale e per forza di cose non corrispondente al livello di intensità corrispondente alle loro condizioni, oltre alla necessità di aprire spazi come quelli della chirurgia a ciclo setti-

AI VERTICI Asl3 si rimprovera anche molto altro, come la scarsa trasparenza. Per quanto riguarda la risorsa professionale medica, per esempio, il fatto di procedere «secondo una confusa programmazione delle assunzioni messa a punto su criteri non noti. La direzione — si specifica — non sta agendo conformemente a quanto si sta delineando in sanità con il decreto 101 relativamente alla stabilizzazione dei precari, non ha ancora risolto la storica penalizzazione dei medici più giovani ai quali viene di fatto disconosciuto il peso della specificità professionale e di conseguenza la possibilità di sviluppo delle competenze». Ad aggravare lo scenario «che penalizza le forze professionali più fresche e che oramai riguarda la sola azienda pistoiense fra tutte le aziende sanitarie toscane», si aggiungerebbe infine l'aggravante «di un investimento risibile in formazione e l'applicazione di un ventaglio di regole che ne ostacolano in tutti i modi la fruizione».

s.t.





POLEMICA FRA I REPARTI Il direttore Asl3, Roberto Abati nel mirino delle sigle sindacali mediche per la gestione del nuovo ospedale San Jacopo